

Il progetto *Insieme*: perché una ricerca sui Centri per bambini e famiglie?

Tullia Musatti¹

Abstract

A più di un quarto di secolo dalla prima istituzione dei Centri per bambini e famiglie in Italia sono stati progressivamente confinati in una area marginale del sistema dei servizi per l'infanzia ed è stata spesso trascurata la riflessione sulle loro finalità. Questo articolo illustra le motivazioni e l'impianto metodologico del progetto di ricerca *Insieme* che ha voluto far riemergere dall'ombra i Centri per bambini e famiglie, verificare la loro diffusione nel paese e analizzare la loro attuale natura e funzione. Il progetto, promosso dall'Istituto di Scienze e tecnologie della cognizione del CNR e svolto in collaborazione con il Centro Interdipartimentale Qua_Si/UniversiScuola dell'Università di Milano-Bicocca, si è articolato in due iniziative parallele: un'indagine sulla diffusione e il funzionamento dei CBF nelle diverse regioni italiane e un approfondimento con metodiche di ricerca qualitativa su una percentuale rilevante dei servizi esistenti per esplorare la natura delle prestazioni offerte alle famiglie. Sono discussi alcuni degli interrogativi cui questa analisi ha voluto rispondere relativi alla rielaborazione degli obiettivi di socializzazione dei bambini e genitori e di sostegno al ruolo dei genitori che ne hanno ispirato l'istituzione e al rapporto tra i CBF e gli altri servizi per l'infanzia.

Parole chiave: socializzazione, ECEC, sostegno genitoriale, qualificazione del personale, formazione.

Abstract

At more than a quarter of century from the first creation of Centri per bambini e famiglie in Italy, they seem to be increasingly secluded within a peripheral area of the ECEC world and their objectives and goals are no more discussed. This article describes the rationale and methodology of the research project *Insieme*, which was aimed at verify the actual presence of CBF in Italy and analyse their nature and functions. The project, promoted by ISTC-CNR and carried out in collaboration with Qua_Si/UniversiScuola, University of Milano-Bicocca, was composed by two studies: a survey on the distribution and functioning of CBF across Italian regions and a study based on a qualitative data collection (observations in the services and interviews to CBF professionals) in a sample of services. Some of the main issues raised by the study are presented and discussed with particular concern to the relationship of CBF to the other ECEC services.

Keywords: socialization, ECEC, parental support, staff qualification, training.

¹ Associato CNR, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione – Consiglio Nazionale delle Ricerche.

La caratteristica dei Centri per bambini e famiglie di accogliere i bambini insieme a un loro familiare, che li distingue da tutti gli altri servizi che accolgono bambini piccoli assumendo la responsabilità della loro custodia, non è una semplice dimensione organizzativa ed è utile continuare a riflettere sulle sue diverse implicazioni per la realizzazione di politiche di qualità per i bambini e le loro famiglie.

La creazione dei CBF in Italia segue di qualche anno esperienze simili in Francia, nate per opera di gruppi di psicoanalisti (This, 2007; IRA-EC, 1992) nell'ambito di nuove pratiche di tutela della salute mentale di madri e bambini, ed è contemporanea a quelle in altri paesi anche non europei come il Giappone, dove la loro diffusione è stata espressione di politiche nazionali volte a offrire sostegno alla maternità per combattere il calo della natalità. In uno studio recente (Hoshi-Watanabe, *et al.* 2015) abbiamo illustrato le differenze e le straordinarie somiglianze nelle motivazioni che hanno dato origine a questi servizi e nel loro sviluppo a cavallo del nuovo secolo in Francia, Italia, Giappone e Belgio fiammingo.

Nel nostro paese questi luoghi hanno tratto origine da varie ispirazioni e si sono nutriti di contatti e contaminazioni culturali di diversa natura (Andreoli, 2002; Andreoli, Cocever, 1988; Anolli, Mantovani, 1987). Ma le ragioni della loro istituzione in quasi tutti i casi in qualche modo si riferivano all'universo istituzionale e culturale che si era andato formando attorno ai nidi comunali, unico servizio per l'infanzia diffuso negli anni '80.

Sull'onda di una stagione di battaglie vincenti sui diritti della persona, quando quella per la legge 1044/1971 che istituiva il nido comunale per facilitare l'occupazione femminile si era andata ad aggiungere alle precedenti lotte per il diritto al divorzio e all'interruzione volontaria della gravidanza, si aprivano nuove prospettive alla riflessione sul significato attuale e potenziale dei servizi per l'infanzia.

Se la frequenza di un servizio educativo già nei primi anni di vita si rivelava fonte di potenziali effetti benefici sullo sviluppo psicologico, relazionale e cognitivo dei bambini, e quindi si configurava come un diritto, come si potevano estendere questi benefici alla grande maggioranza dei bambini, che, per scelta delle famiglie o per carenza di posti, non accedevano a un nido? È questa la domanda chiave che è stata all'origine delle riflessioni in Italia attorno alla funzione dei servizi per l'infanzia e questo è l'orizzonte verso cui guardavano i promotori della sperimentazione di nuovi tipi di servizi.

Le risposte a questa domanda sono state più di una, ciascuna di fatto compatibile con diverse sceneggiature, ma tutti i nuovi servizi, sia i Centri per bambini e famiglie, in cui era prevista la presenza di un familiare, sia

gli Spazio bambini o Spazio gioco, in cui i bambini potevano essere affidati alle/agli educatrici/tori per un breve periodo, sono stati segnati profondamente dalla prossimità culturale e istituzionale al mondo del nido. Questa risuona persino nella loro classificazione tra i servizi socio-educativi per l'infanzia come servizi integrativi al nido nel *Nomenclatore interregionale degli interventi e dei servizi sociali*, redatto dalla Conferenza unificata Stato Regioni nel 2009. E, infatti, i CBF sono nati e si sono diffusi nelle aree dove più si diffondevano i nidi, diventando una componente del progressivamente più ampio sistema di servizi per l'infanzia, di cui hanno condiviso sorti e problematiche, spesso sorreggendosi materialmente l'un l'altro, ma anche dando vita a contaminazioni e a volte anche a confusioni. Al tempo stesso, tuttavia, i nuovi servizi appaiono essere stati progressivamente confinati in un'area marginale del sistema dei servizi per l'infanzia nella quale la riflessione sulle loro finalità è stata spesso trascurata.

Nel corso degli anni non sono mancate le indagini e riflessioni, come quelle portate avanti da Simonetta Andreoli e la rivista GIFT sui Centri per bambini e genitori in Emilia-Romagna (Andreoli, Cambi, Monini, 1996; Busciolano, Monini, 2000; Cambi, Monini, 1998; 2008), le riflessioni attorno all'esperienza dei Tempi per le famiglie a Milano (Anolli, Mantovani, 1987; Mantovani, 2005), ai servizi integrativi in Toscana (Catarsi, Faenzi, 1997) e agli Spazio insieme a Roma (Musatti, Picchio, 2005). E non sono mancati, neppure, interessanti nuove esperienze quali quelle dei servizi per Piccolissimi diffusi alla fine degli anni '90 (AA. VV., 2003; Guerra, 2002) che, certamente, testimoniano dell'intrinseca vitalità dei CBF negli anni e della loro capacità di cogliere l'emergenza di nuovi bisogni delle famiglie e di prenderli in carico, ma non sempre sono riuscite ad animare nuove riflessioni sulle finalità dei servizi e sulla loro effettiva capacità di perseguirle.

A più di un quarto di secolo dalla prima istituzione è lecito chiedersi quanto il passaggio a regime dei CBF e il loro riconoscimento all'interno del sistema di servizi per l'infanzia abbia corrisposto solo a una normalizzazione istituzionale, senza comportare una reale presa in carico dei principi ispiratori e la conseguente consapevole elaborazione di nuove politiche per lo sviluppo quantitativo e qualitativo dei nuovi servizi. Quanto le trasformazioni interne al sistema pubblico dei servizi per l'infanzia con la diffusione massiccia dell'affidamento della loro gestione a iniziative del privato sociale hanno coinvolto anche i CBF e come hanno inciso sul loro funzionamento? Quanto il forte legame con il mondo culturale del nido ha orientato anche la riflessione dei CBF italiani attorno ai temi fondanti la loro ispirazione iniziale?

1. *Il progetto di ricerca Insieme: obiettivi e metodi*

Il progetto di ricerca Insieme ha preso le mosse dalla volontà di far riemergere dall'ombra i Centri per bambini e famiglie e verificare la loro natura e funzione alla luce di queste considerazioni. E di farlo all'interno di una collaborazione tra il nostro gruppo di ricerca Sviluppo umano e società dell'ISTC-CNR e il Centro Interdipartimentale Qua_Si/UniversiScuola dell'Università di Milano-Bicocca, e con il sostegno del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna. Il progetto ha avuto anche un'estensione internazionale nel progetto Together, in collaborazione con Miwako Hoshi-Watanabe, Jumanji University e Ngoya University (JP), Sylvie Rayna, IFE/ENS de Lyon - EXPERICE/Université de Paris 13 (FR) e Michel Vandembroeck, Ghent University (BE).

In Italia il progetto Insieme si è articolato in due iniziative parallele: un'indagine su diffusione e funzionamento dei CBF nelle diverse regioni italiane e un approfondimento con metodiche di ricerca qualitativa su una percentuale rilevante dei servizi esistenti per esplorare la natura delle prestazioni offerte alle famiglie.

L'indagine quantitativa è stata condotta congiuntamente dai due gruppi di ricerca. Essa si è configurata necessariamente come un censimento sull'esistenza dei CBF che, a causa della loro esiguità numerica, vengono accorpati abitualmente con gli altri servizi integrativi nelle statistiche nazionali, anche in quelle avviate recentemente dall'ISTAT all'interno dell'Indagine sulla spesa sociale dei comuni. L'esistenza dei CBF, anche laddove esiste una loro descrizione nella normativa regionale, è anche raramente rilevata in banche dati regionali e solo in pochi casi con continuità. Non è, inoltre, trascurabile che servizi di accoglienza di bambini e adulti familiari insieme ricevono le denominazioni più variate nei diversi territori. La nostra rilevazione è stata quindi realizzata con fatica e attraverso strumenti diversi: dall'analisi delle banche dati esistenti, che nel caso dell'Emilia-Romagna ha permesso anche il confronto con le serie storiche degli ultimi anni, ai contatti diretti con funzionari responsabili dei servizi per l'infanzia presso i Comuni, le Province e le Regioni, fino all'interrogazione del network per identificare la proposta di un servizio da parte del singolo ente locale o di un'iniziativa privata. Nel 2011 sono risultati attivi 423 CBF, quasi tutti distribuiti nelle 12 regioni settentrionali e centrali.

Parallelamente all'indagine quantitativa abbiamo scelto di approfondire con metodiche di tipo qualitativo la natura della proposta dei CBF

alle famiglie con bambini piccoli, selezionando 40 CBF, quasi il 10% dei censiti, tenendo conto del numero di servizi nel territorio, così collocati: Val d'Aosta: 1, Piemonte: 2; Liguria: 1; Lombardia: 11; Trentino-Alto Adige: 2; Friuli-Venezia-Giulia: 1; Veneto: 2; Emilia-Romagna: 7; Toscana: 3; Marche: 1; Umbria: 4; Lazio: 5. Nella selezione abbiamo considerato anche la dimensione demografica della città in cui erano collocati: 19 in area metropolitana o capoluogo di regione; 15 in città media e 6 in cittadina di piccole dimensioni (sotto i 30mila abitanti). 24 CBF erano a gestione comunale diretta, 10 gestiti da una cooperativa sociale e 6 da un'associazione non profit.

Ciascun servizio è stato visitato da una o due componenti dell'equipe di ricerca. Nel corso della visita sono stati visionati gli ambienti del servizio con raccolta di materiale fotografico e documentaristico, ed è stata effettuata un'osservazione per tutta la durata di un'apertura del servizio (2-4 ore) e due interviste: una agli operatori e una al coordinatore pedagogico del servizio. Questa complessa raccolta di dati mirava a conoscere e documentare in maniera articolata il servizio, a comprendere l'effettivo suo funzionamento durante una giornata di apertura e a indagare le rappresentazioni degli obiettivi del servizio, delle sue pratiche e del proprio impegno professionale da parte degli operatori coinvolti.

Le visite sono state realizzate dopo contatti telefonici e per posta, durante i quali sono stati illustrati lo scopo e le modalità del progetto di ricerca, è stato acquisito il consenso alla visita, da parte non solo dell'amministrazione locale o del gestore privato del servizio, ma anche del personale, e individuata la data della visita. Data la complessità dei contatti e della realizzazione delle visite in servizi così distribuiti sul territorio, la raccolta dei dati ha richiesto un notevole impegno da parte dell'equipe di ricerca e ha coperto un periodo di due anni (primavera 2010 – primavera 2012).

Le osservazioni sono state registrate secondo il metodo del *Rapporto osservativo*, che consiste nella prolungata osservazione dello svolgimento della situazione sociale che si determina in un servizio dall'ingresso del primo utente all'uscita dell'ultimo, considerando le attività e gli atteggiamenti di tutti i presenti, adulti e bambini, le comunicazioni e le interazioni tra loro, i ruoli assunti. In un tempo immediatamente successivo all'osservazione e sulla base delle note prese, l'osservatore ricostruisce una narrazione della situazione osservata organizzandola per aree tematiche anche trasversali alla cronologia del suo svolgimento. Questa metodologia, che è stata messa a punto dall'equipe dell'ISTC-CNR (Di Giandomenico, Musatti, Picchio, 2011), è particolarmente adatta a

cogliere le diverse dimensioni della situazione sociale nel suo sviluppo. Infatti, vogliamo sottolineare che il Rapporto osservativo, oggi utilizzato soprattutto nel monitoraggio e valutazione della qualità dei nidi (Pichio, Di Giandomenico, Musatti, 2013) è nato nell'ambito di iniziative di monitoraggio dei servizi CBF (Musatti, Andreoli, 1998; Musatti, 2001).

La metà delle osservazioni è stata condotta durante l'apertura mattutina e l'altra metà durante l'apertura pomeridiana. Il numero di bambini e adulti presenti variava grandemente, anche in funzione di variabili esterne, quale una condizione meteorologica imprevista. Anche le età dei bambini variavano: solo 6 servizi erano dedicati esclusivamente ad accogliere bambini nel primo anno, in altri 8 servizi abbiamo trovato i piccolissimi assieme a bambini nel secondo e terzo anno di vita, ma nella maggior parte delle situazioni abbiamo osservato bambini tra 13 e 36 mesi (9 CBF) o a partire dai 18 mesi (17 CBF). Nella Tavola 1 sono riportati i dati sulla presenza di bambini e adulti in ogni situazione osservata.

Sono state/i ascoltate/i nel corso di interviste di tipo narrativo le/gli educatrici/ori e, separatamente le/i coordinatrici/ori pedagogiche/i o le/i responsabili per ciascun servizio.

In 34 casi su 40 le interviste alle educatrici si sono svolte in gruppo (da 2 a 6 persone), poiché tutto il personale operante nel servizio, anche coloro che erano presenti in occasione delle osservazioni, ha espresso il desiderio di parteciparvi. Le interviste hanno affrontato i seguenti temi:

- La storia professionale e la formazione delle educatrici
- Lo svolgimento della giornata nel CBF
- Le caratteristiche delle famiglie frequentanti il CBF (età dei bambini, gli adulti accompagnatori e loro modalità di utilizzo del servizio, tipologia delle famiglie)
- Le relazioni con i genitori utenti
- I comportamenti dei genitori e dei bambini nel CBF
- L'esperienza delle educatrici nel servizio, le esigenze formative
- Gli aspetti gratificanti e le difficoltà dell'esperienza del lavoro nel CBF.

Con le coordinatrici pedagogiche e/o le responsabili dei CBF sono, invece, stati affrontati i temi relativi alla storia del CBF e le sue finalità, collocazione urbana e rapporti con altri servizi nel territorio, modalità di gestione e funzionamento, e attività del coordinatore pedagogico.

I risultati dell'indagine quantitativa sono stati riportati in un contributo al Rapporto di monitoraggio (Musatti, Mantovani, 2013) e poi analizzati più dettagliatamente in un dossier pubblicato dalla rivista GIFT (AA.VV., 2014).

Tavola 1. Il numero di bambini e adulti presenti in ciascuna situazione osservata

Rapporto osservativo	No. bambini	Età bambini (mesi)	No. Adulti accompagnatori	No. educatrici/ori
A1.ro	26	12-36	23	2
A2.ro	18	18-36	15	2
A3.ro	5	0-18	5	1
A4.ro	10	12-36	11	1
A5.ro	9	18-36	7	1
A6.ro	12	12-36	12	1
A7.ro	15	18-36	16	1
B1.ro	16	18-36	15	2
C1.ro	3	0-60	5	3
C2.ro	20	0-36	23	2
C3.ro	13	0-18	15	2
C4.ro	8	18-36	8	2
C5.ro	21	0-36	24	2
D1.ro	10	18-36	10	2
E1.ro	9	18-36	8	2
E2.ro	14	18-36	14	3
E3.ro	18	0-36	3	2
E4.ro	20	0-36	20	2
E5.ro	14	18-36	13	3
E6.ro	13	12-36	15	2
E7.ro	7	18-36	7	3
E8.ro	8	18-36	8	2
E9.ro	6	12-36	6	3
E10.ro	30	18-36	38	4
E11.ro	6	0-36	8	2
F1.ro	15	0-36	16	3
G1.ro	19	18-36	19	2
G2.ro	9	18-36	9	2
H1.ro	7	0-12	9	1
H2.ro	12	0-12	15	2
H3.ro	17	12-36	19	2
I1.ro	5	12-36	7	1
I2.ro	8	12-36	8	3
L1.ro	3	18-36	3	2
L2.ro	13	0-18	13	3
L3.ro	10	18-36	10	2
L4.ro	3	0-12	3	2
M1.ro	12	0-36	7	3
N1.ro	12	0-36	16	2
N2.ro	9	18-36	10	2

Le analisi dei dati qualitativi relativi a tutti i 40 CBF (Rapporti osservativi, fotografie degli ambienti e interviste) sono state condotte dai vari ricercatori componenti i due gruppi di ricerca ISTC-CNR e Milano-Bicocca esplorando diverse tematiche. Alcune di queste analisi sono presentate in questo fascicolo nei contributi di Bove, Di Giandomenico, Braga e Morgandi, contributi che fanno riferimento allo stesso corpus di dati raccolti all'interno del Progetto Insieme.

Complessivamente il progetto Insieme, nella sua doppia articolazione quantitativa e qualitativa, ha offerto molti spunti interessanti per una discussione sulle capacità e potenzialità dei CBF italiani di rispondere agli obiettivi che si volevano raggiungere con la loro istituzione. Nelle pagine seguenti esporrò alcune considerazioni generali emerse dall'analisi relativamente alla natura dei servizi CBF oggi in Italia e alle sue prospettive di sviluppo.

2. I CBF nella rete dei servizi per l'infanzia

La vicinanza fisica e funzionale con gli altri servizi per l'infanzia è sicuramente uno dei dati più rilevanti dell'esperienza dei CBF italiani che ritrova un parallelo solo nell'esperienza dei *Ko sodate-shien Senta* giapponesi (Hoshi-Watanabe *et al.*, 2015).

La nostra indagine ha confermato che la diffusione del servizio varia da regione a regione e da provincia a provincia secondo le politiche per l'infanzia e le famiglie attivate dalle amministrazioni. Dove la creazione di servizi per l'infanzia è stata oggetto di interventi importanti sia dall'amministrazione regionale che dagli enti locali, come in Emilia-Romagna, abbiamo ritrovato una maggiore diffusione dei servizi sul territorio, mentre in Lombardia, dove, peraltro, abbiamo censito il maggior numero dei CBF, essi non sono considerati nella normativa regionale, e infatti si trovano soprattutto nell'area metropolitana di Milano e nella provincia di Bergamo (Bandini *et al.*, 2004), dove gli enti locali li hanno promossi e monitorati. Questo ruolo attivo delle istituzioni pubbliche nella diffusione dei CBF spiega l'assenza dei servizi nelle aree meridionali, dove non è stato dato impulso neanche alla diffusione dei nidi e degli altri servizi integrativi. In sostanza, la diffusione dei CBF segue quella dei nidi, così confermando la posizione marginale loro attribuita.

La fragilità istituzionale dei CBF risulta, inoltre, anche dall'analisi della loro diffusione nel corso degli anni, legata anche alla sorte dei finanziamenti in base alla Legge 285/1997 per la *Promozione dei diritti*

dell'infanzia e dell'adolescenza, che individuava nella creazione di CBF uno dei pochi interventi ammissibili a favore della prima infanzia. Infatti, l'analisi congiunta dei dati forniti dalla nostra indagine per l'anno 2011 con quelli riportati da un analogo censimento nazionale condotto nell'anno 2000 dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e adolescenza (2002) che riguardano un numero di servizi di poco inferiore, così come il riscontro con l'evoluzione del servizio in Emilia-Romagna come risulta dai monitoraggi regionali, compone l'immagine di un servizio che ha sofferto di una notevole instabilità negli anni, ma che ha anche conosciuto una nuova espansione negli anni duemila. È importante sottolineare che queste fluttuazioni non sembrano essere dovute a cambiamenti nella domanda delle famiglie, ma sono riconducibili a processi interni al sistema pubblico di servizi per l'infanzia. Gli effetti di alcune interpretazioni della Legge 285/1997, secondo cui doveva essere considerato prioritario il coinvolgimento del privato-sociale, probabilmente dà ragione in parte del notevole incremento negli anni della presenza del privato-sociale nella gestione dei CBF, che nel 2011 per l'87% sono risultati essere a titolarità pubblica, ma spesso (54%) gestiti, in affidamento o convenzione, da cooperative sociali e associazioni. Si può, tuttavia, ipotizzare che questa situazione sia soprattutto un segnale del forte legame istituzionale con il sistema dei servizi per l'infanzia che negli stessi anni ha visto un importante incremento dell'affidamento al privato sociale anche dei nidi.

La connessione con gli altri servizi risulta, poi, direttamente dal fatto che molto spesso i CBF fruiscono di risorse organizzative intrecciate con quelle di nidi, Spazio bambini e scuole dell'infanzia, utilizzandone i locali o parti dello stesso edificio e porzioni di tempo lavorativo del personale sia educativo che ausiliario. Anche il calendario annuale dei CBF si colloca all'interno di quello degli altri servizi per l'infanzia.

Del resto, questo stretto legame con gli altri servizi educativi per i bambini sotto i tre anni è la naturale conseguenza della motivazione iniziale alla creazione dei CBF: offrire a una platea più vasta di quella degli utenti del nido un'esperienza extradomestica positiva ai bambini e un sostegno nell'impegno educativo ai genitori. Tuttavia, erano evidenti agli stessi primi promotori dei nuovi servizi la complessità di questi intenti, le loro molteplici possibili declinazioni e, anche, le possibili ambiguità.

Nel corso di quel dibattito iniziale una delle parole chiave per differenziare i nuovi servizi dalle ormai consolidate esperienze di nido era stata *flessibilità*, intesa, appunto, secondo accezioni molto variate. Flessibilità nell'offerta pubblica di servizi, fino a quel momento consistente

solo nel nido, spesso organizzato in modo molto rigido, non solo negli orari ma anche nelle procedure di accesso e nell'accoglienza di bambini e famiglie. Ma, anche, maggiore flessibilità nel riconoscere la varietà e la complessità dei bisogni delle famiglie, anche quando non richiedano la custodia dei bambini durante la giornata lavorativa, e flessibilità come dimensione importante di un contesto educativo funzionale (Anolli, Mantovani, 1987). Inoltre, l'intenzione di offrire alle famiglie un servizio più flessibile, sia in termini organizzativi che culturali, faceva guardare ai CBF come servizi in cui i confini tra formale e informale dovevano farsi più sfumati anche per quanto riguardava gli aspetti gestionali e i rapporti tra istituzioni pubbliche e l'impegno del volontariato (Salvadori, 2003).

Rispetto a queste problematiche l'immagine che emerge dalla nostra indagine è variegata. Il passaggio a forme di gestione in collaborazione con il volontariato sembra sia stato presto accantonato quasi ovunque nel corso del processo di integrazione dei CBF nel sistema pubblico di servizi per l'infanzia. Probabilmente anche per processi interni alla condizione delle famiglie con bambini piccoli nelle nostre città la cui propensione all'associazionismo sembra attivarsi attorno a occasioni offerte dal pubblico intervento piuttosto che assumersi un ruolo di promozione di queste occasioni.

Per quanto riguarda, poi, l'accesso ai CBF, abbiamo riscontrato che una buona parte di essi richiede una qualche procedura formale, una forma di iscrizione e spesso il pagamento di un contributo, quasi sempre molto contenuto. Si può attribuire facilmente queste scelte a rigidità nella gestione amministrativa dei servizi pubblici e a necessità economiche, soprattutto da parte di gestori privati, ma da queste scelte traspare una rappresentazione del CBF come prestazione erogata a un certo numero di utenti piuttosto che un servizio informale di prossimità (Ricci, 2008). La casistica, peraltro, è varia e spesso non si individuano politiche chiare. Si ritrovano, infatti, alcuni servizi, in cui si richiede il pagamento di una piccola retta alle famiglie ma non è necessaria l'iscrizione, come per esempio, quando le famiglie acquistano un certo numero di ingressi da fruire a loro piacimento, o altri servizi in cui, viceversa, è necessaria un'iscrizione formale dei bambini al servizio, sebbene non si richieda alcun pagamento.

La rigidità nella gestione del servizio traspare anche dal fatto che sono assai rari i servizi, sia pubblici che privati, aperti nei mesi estivi o nel fine settimana, nonostante che tutte le esperienze di apertura dei servizi nella giornata del sabato abbiano registrato una buona affluenza di utenti, in particolare una importante presenza di padri che accompa-

gnano i bambini da soli oppure assieme alla madre. Si può riconoscere in questo fenomeno una modalità di uso del tempo da parte delle famiglie con bambini piccoli, cioè i due genitori assieme al bambino.

Un altro elemento di grande rilevanza per la tenuta e la qualità del servizio CBF, e che ne mette in evidenza l'integrazione nel sistema dei servizi, è l'impiego di personale educativo per accogliere bambini e famiglie nei CBF. La nostra indagine mostra che con qualche rara eccezione si tratta di educatrici, più raramente educatori, con una pregressa esperienza nei nidi o nelle scuole dell'infanzia, e che spesso continuano a lavorare part-time anche in quelle strutture. La presenza di personale educativo è stata un elemento fondamentale per sottolineare che l'accoglienza di bambini e famiglie veniva offerta all'interno di un contesto non terapeutico e operato da un personale abituato ad accompagnare i processi di sviluppo dei bambini nella loro diversità, un personale, cioè, come è stato detto da Mantovani, esperto della normalità della vita quotidiana dei bambini e del loro sviluppo (Bondioli, Mantovani, 1987). Nel corso degli anni di lavoro nei nidi, mentre acquisivano questa eccezionale expertise, molte educatrici hanno registrato i cambiamenti in corso negli atteggiamenti dei genitori e le loro nuove richieste di essere sostenuti nel loro ruolo educativo, ma spesso queste osservazioni non sono state elaborate in maniera riflessiva né si sono tradotte in reale consapevolezza e in nuove pratiche relazionali con le famiglie. L'impegno nel nuovo servizio CBF ha comportato, invece, una presa di coscienza di questa diversa dimensione del lavoro professionale, richiedendo una vera rivoluzione nel modo in cui veniva affrontata l'accoglienza dei genitori nel nuovo servizio. Picchio (Musatti, Picchio, 2005), analizzando il processo di acquisizione di questa consapevolezza in un gruppo di educatrici di nido che affrontano la sperimentazione di un CBF a Roma, ha evidenziato come la nuova esperienza abbia indotto un cambiamento dell'immagine dei genitori e dei loro bisogni e nuove riflessioni anche sulle pratiche all'interno del nido.

Sappiamo, peraltro, che l'istituzione dei CBF è stata ovunque accompagnata da percorsi di formazione specificamente attorno a questa tematica e da interventi mirati di supervisione (Mantovani, 1998; 2005; Marchesi, 2008). Dispiace, quindi, rilevare nei dati della nostra indagine che la maggioranza degli operatori dei CBF fruisce di ore di formazione in-servizio come previsto dai contratti di lavoro locali, ma queste sono perlopiù utilizzate in iniziative formative comuni al personale di nido e, quindi, raramente mirate ai temi più specifici affrontati nel CBF. Ugualmente, sebbene i CBF siano spesso monitorati da un coordinatore peda-

gogico, raramente fruiscono di una supervisione specifica. Queste scelte denotano forse una riflessione attorno alle finalità del servizio CBF troppo racchiusa in una visione strettamente pedagogica, che, unitamente alla matrice professionale degli operatori, può portare alcune esperienze ad accentuare la valenza educativa in senso stretto del servizio. Per esempio, alcune declinazioni organizzative del CBF insistono sulla necessità di lunghi percorsi di frequenza dei bambini per garantire loro continuità nell'esperienza, irrigidendo così ulteriormente il funzionamento del servizio.

3. *Prevenzione e sostegno alla genitorialità nei CBF*

La natura dei CBF italiani di essere un luogo di accoglienza di bambini e famiglie nella normalità ne costituisce una componente essenziale. L'accesso ai CBF non è riservato prioritariamente a fasce particolari di utenza, come i nidi che privilegiano la condizione lavorativa delle madri o quella socioeconomica della famiglia, né è diretto a famiglie o bambini particolarmente bisognosi di sostegno psicologico, come per esempio in alcune esperienze in Inghilterra e in Australia (Needham, Jackson, 2012). Non si può, tuttavia, ignorare che alcune procedure di accesso (iscrizioni e costo della retta) o modalità organizzative (orario di apertura, richiesta di continuità nella frequenza) contraddicono la vocazione per così dire *generalista* dei CBF andando a privilegiare, se non le fasce economicamente più avvantaggiate, sicuramente le famiglie più capaci di avvertire i bisogni di adulti e bambini e di avvicinare i servizi sul territorio per trovarvi risposta, mentre resta più difficile il contatto con famiglie socialmente emarginate, perché psicologicamente sprovviste o perché di recente immigrazione (Mantovani, 2005).

Una più attenta riflessione attorno a questi aspetti potrebbe portare non solo a raggiungere nuove fasce di utenza ma anche a una migliore realizzazione delle potenzialità del CBF di offrire un sostegno non intrusivo ai genitori in difficoltà. Si tratterebbe di riformulare la natura di quella finalità preventiva, che è stata presente all'origine della creazione dei CBF e dei servizi analoghi in altri paesi (IRAEC, 1992; Neyrand, 1995; Hoshi-Watanabe *et al.*, 2014; Jackson, 2013) ma che in Italia non è stata adeguatamente esplorata. A questo proposito, appare particolarmente efficace la proposta di Monini di risvegliare la "vocazione di rete" dei CBF (Monini, 2013, p. 311) sfruttando la loro collocazione intermedia tra servizi educativi, sociali e sanitari con cui è possibile intrecciare modalità flessibili di raccordo.

Il tema del cosiddetto sostegno alla genitorialità merita anch'esso di essere più attentamente esplorato. Di fatto, anche se i CBF hanno costituito negli anni l'unico intervento continuativo di sostegno ai genitori (Milani, 2008), non vi è sempre stata chiara consapevolezza su che cosa esso dovesse/potesse rappresentare e su come realizzarlo nella pratica del servizio. L'attenzione degli operatori si è focalizzata soprattutto su come superare nell'accoglienza dei genitori nei CBF quelle barriere invisibili che nella relazione tra educatrici e genitori nel nido a volte appaiono insormontabili (*ibidem*). Quando nelle interviste viene proposto il tema della domanda che le famiglie rivolgono al nuovo servizio, le educatrici appaiono consapevoli della sua complessità ma non sempre hanno elaborato coerenti strategie di intervento, a volte ricorrendo a quella più immediata di erogare consigli sulla cura e educazione dei bambini (Bove, in questo fascicolo; Di Giandomenico, Musatti, 2014). Di fatto, nei CBF si è cercato perlopiù di fornire un sostegno ai genitori offrendo loro un luogo di socialità predisposto per la loro accoglienza (Morgandi, in questo fascicolo) dove bambini e adulti potessero temprare le loro modalità relazionali.

Questa scelta, anche quando dettata da pratiche non rielaborate riflessivamente, trova conferma in orientamenti teorici diversi. Già nelle prime esperienze francesi orientate da approcci psicoanalitici, sia quelle del gruppo IRAEC che quelle promosse da Françoise Dolto, si riteneva fondamentale offrire un contesto sociale sereno per contrastare la solitudine materiale e psicologica in cui molti genitori vivono l'esperienza di cura e educazione dei loro bambini nella modernità, un contesto in cui i nodi più aspri della relazione tra madre e bambino piccolo possano sciogliersi (IRAEC, 1992) e si possano sperimentare le prime separazioni, un luogo *terzo* fuori dalla famiglia allargata e dalle sue tensioni relazionali (Dolto, 1981). Tuttavia, anche in questo contesto, in cui erano esclusi interventi diagnostici o terapeutici quali si realizzano all'interno della relazione terapeuta-paziente, sono comunque centrali l'azione e il ruolo delle persone accoglienti tese all'«ascolto dell'inconscio» dei frequentatori e resta più in ombra la pluralità delle diverse figure degli altri presenti nel servizio.

4. Il CBF: un luogo di socialità

Un diverso approccio è quello che attribuisce un ruolo centrale alla natura sociale del luogo di accoglienza. Geens e Vandembroeck (2013),

analizzando la natura complessa e multidimensionale del sostegno alla genitorialità, argomentano come nell'esprimere e nel ricevere un sostegno siano essenziali le dimensioni della reciprocità, diversità e multivalenza. Il CBF rappresenta un luogo che, proprio perché estraneo alle dinamiche relazionali interne alle reti parentali e amicali, può meglio svolgere la funzione di sostegno sociale alla relazione di cura e educazione dei bambini piccoli (Geens, Vandenbroeck, 2014; Musatti, Picchio, 2005; Vandenbroeck *et al.*, 2009). A fronte della condizione di sostanziale chiusura relazionale che connota oggi la situazione genitoriale (e anche quella della cura da parte dei nonni), le forme di socialità che si sviluppano nelle esperienze all'interno dei centri per bambini e famiglie meno intense sul piano relazionale e spesso effimere, ma esplicitamente focalizzate attorno all'esperienza di cura e educazione di un bambino piccolo, possono costituire una fonte importante di sostegno. Nei centri quest'esperienza intensa e privata può diventare oggetto di comunicazione e condivisione, anche nella sua dimensione emotiva, e costituire, dunque, un'importante tappa nella socializzazione dell'esperienza educativa dei genitori e di altri familiari che si prendono cura dei bambini (Di Giandomenico, in questo fascicolo). Proprio la maggiore leggerezza del contratto di uso dei CBF e il carattere generalista di questo servizio possono esaltare questa potenzialità del CBF rispetto ad altri servizi per l'infanzia o per la maternità. Questa concezione del CBF come contesto aperto ma organizzato attorno a un tema mette in luce la sua natura di luogo micropubblico (Musatti, Picchio, 2005) in cui si possono ritessere nella città percorsi di socialità compressi nel privato da diversità sociali e culturali (Hannerz, 1980/1992). Viceversa, maggiori rigidità nell'organizzare il servizio o nell'atteggiamento del personale possono assecondare la tendenza dei genitori a ricercare un *know how* standard relativo alla cura e educazione dei bambini, finendo per rappresentare il CBF come una risorsa per normalizzare i comportamenti di adulti e bambini.

Il gradimento dei genitori per la propria esperienza di socialità nel CBF risulta chiaramente in tutte le iniziative di ascolto del punto di vista dei genitori. È estremamente interessante verificare come siano convergenti le parole delle madri intervistate in contesti e tempi diversi sulla loro esperienza in centri per bambini e famiglie anche in diversi paesi, quali gli Spazio Insieme in una periferia romana (Musatti, Picchio, 2005), servizi ispirati alla Maison Verte in diverse località in Francia (Neyrand, 1995), il centro Baboes a Bruxelles (Geens, Vandenbroeck, 2014) e i Chiiki Kosodate Shien Senta in Giappone (Matsunaga, 2014). In tutti i casi le madri asserivano di aver avvicinato il centro per offrire al proprio

bambino un'opportunità di gioco e di socializzazione con altri bambini, ma di aver, poi, ritrovato, con sorpresa ma piacere, un beneficio psicologico dalle interazioni con altre madri e dallo scambio di esperienze relativamente alla cura e educazione dei loro bambini.

Il tema della socializzazione dei bambini non vive solo nelle aspettative dei genitori, ma è centrale in tutte le esperienze, sebbene anche con grandi ambivalenze. Anche nelle esperienze di approccio psicoanalitico non è solo la relazione della coppia madre-bambino a essere presa in carico, ma vi è grande attenzione al benessere del bambino, benessere che è certamente anche determinato da quella relazione, ma al quale il luogo di socializzazione contribuisce direttamente favorendo lo sbocciare di un'identità e comportamenti autonomi. Tuttavia, anche in queste esperienze, per molti versi rivoluzionarie rispetto alla tradizionale visione dello sviluppo sociale dei bambini, non viene abbandonata l'idea che il passaggio dalla cosiddetta socializzazione primaria, interna alla relazione con i genitori, alla socializzazione secondaria in un contesto extradomestico, consista, soprattutto, da una parte, nell'acquisizione di autonomia da parte dei bambini nei confronti della relazione primaria e, dall'altra, nell'apprendimento delle norme che regolano lo scambio sociale con altre persone non appartenenti al nucleo familiare e soprattutto nel rispetto di regole formali, come per esempio quelle di uso degli ambienti nel centro (Thys, 2007).

Anche nei CBF italiani, è stato considerato un obiettivo prioritario il raggiungimento, da parte sia dei bambini che degli adulti, della consapevolezza che comportamenti reciprocamente autonomi non mettono a rischio i loro legami relazionali. In questa prospettiva il CBF offre l'opportunità di questa esperienza senza imporre l'accelerazione della separazione materiale che è inevitabile negli altri servizi per l'infanzia (Anolli, Mantovani, 1987).

Ma è sostanzialmente diversa la prospettiva sulla socializzazione dei bambini che si è diffusa nel mondo dei servizi per l'infanzia contagiando anche l'esperienza dei CBF italiani. Nel corso del dibattito attorno e dentro al nido in Italia, già nei primi anni, viene sottolineato il valore dell'esperienza sociale tra bambini. La ricerca internazionale ha mostrato che non solo i bambini sono precocemente in grado di interagire tra loro ma condividono significati e attività di gioco ed esplorazione (Musatti, 1987); e anche all'interno dei nuclei familiari si fa strada la consapevolezza del desiderio e del bisogno dei bambini di avere quei contatti sociali con altri bambini, che la riduzione delle reti parentali non offrono più e che le condizioni di vita nelle città non garantiscono per tutti (Musatti, 1992).

Offrire anche ai bambini che non frequentano il nido un luogo dove socializzare con i coetanei è stato un tema molto presente nel dibattito attorno all'istituzione dei servizi integrativi al nido, sia i CBF sia gli Spazi bambini, per i quali ciò rappresentava un obiettivo prioritario. Non è un caso che tuttora molti CBF accolgano prioritariamente, o comunque in maggior numero, bambini dal secondo anno di vita in poi, cioè quando si manifesta maggiormente l'esigenza del contatto con altri bambini, e che questa sia ancora la più importante richiesta con cui le famiglie si avvicinano a un CBF. Questo tema emerge anche in modo evidente da come i servizi parlano di sé nelle comunicazioni con l'utenza potenziale: si tratti di lettere formali con cui un'amministrazione comunale comunica l'apertura di un CBF, della sua presentazione sul sito del comune o del gestore privato, dei volantini e opuscoli per propagarlo nel quartiere, viene sempre posta in avanti l'opportunità offerta dal CBF ai bambini di *socializzare* con altri bambini coetanei e risulta più sfumata la proposta ai genitori di incontro e confronto con altre famiglie e quella di trovare uno spazio di gioco extradomestico. L'attenzione ai bambini e ai processi sociali tra di loro è, del resto, ben radicata nella cultura professionale che educatrici e educatori portano nei CBF (Braga, in questo fascicolo), anche se questo tema deve essere nuovamente oggetto di riflessione, tenendo conto della specificità della situazione sociale che i bambini trovano nei CBF rispetto ad altri servizi per l'infanzia.

Confidiamo che le analisi proposte in questo fascicolo possano riaccendere riflessioni e curiosità su questi servizi sia nel mondo della ricerca che in quello dei servizi.

Bibliografia

- AA.VV. (2003): I servizi per genitori e piccolissimi, *GIFT*, Settembre, pp. 9 -72.
- AA.VV. (2014): Indagine sulla diffusione e il funzionamento dei Centri per bambini e famiglie in Italia. In: I. Di Giandomenico (a cura di), *I Centri per bambini e famiglie: un'opportunità per bambini e genitori nella società di oggi*. *GIFT*, Dicembre, pp. 15-38.
- Andreoli S. (2002): I centri per bambini e genitori. In: P. Di Nicola (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie*. Roma: Carocci, pp. 69-99.
- Andreoli S., Cambi I., Monini T. (1996): I nuovi servizi italiani per l'infanzia e le famiglie. *GIFT*, Maggio.
- Andreoli S., Cocover E. (1988): *Ai confini del nido: servizi per la prima infanzia all'estero*. Bologna: IRPA.

- Anolli L., Mantovani S. (1987): Oltre il nido: il tempo per le famiglie. In: A. Bondioli, S. Mantovani (a cura di), *Manuale critico dell'asilo nido*. Milano: FrancoAngeli, pp. 345-377.
- Bandini F., Testa B., Majer E., Morgandi T. (2004): I servizi integrativi. In: F. Bandini, E. Majer, T. Morgandi, B. Testa (a cura di), *Quaderno dei servizi per l'infanzia e le famiglie*. Bergamo: Provincia di Bergamo - Settore Politiche Sociali, pp. 137-166.
- Bondioli A., Mantovani S. (a cura di) (1987): *Manuale critico dell'asilo nido*. Milano: FrancoAngeli.
- Busciolano S., Monini T. (2000): I servizi per bambini e famiglie in Emilia-Romagna. Indagine Regionale 1999. *GIFT*, Settembre, pp. 3-51.
- Cambi I., Monini T. (1998): I Centri per bambini e famiglie in Emilia Romagna. Il quadro dei servizi: censimento 1997/98. *GIFT*, Maggio, pp. 49-95.
- Cambi I., Monini T. (a cura di) (2008): *I Centri per Bambini e Genitori in Emilia-Romagna. Analisi organizzativa e riflessioni*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Catarsi E., Faenzi G. (1997): *Asilo nido e nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e adolescenza (2002): I servizi educativi per la prima infanzia. Indagine sui nidi d'infanzia e sui servizi educativi 0-3 anni integrativi al nido al 30 settembre 2000. *Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e adolescenza*, 21, Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Di Giandomenico I., Musatti T. (2014): I Centri per bambini e genitori nella rete dei servizi in Emilia-Romagna. In: I. Di Giandomenico (a cura di), I Centri per bambini e famiglie: un'opportunità per bambini e genitori nella società di oggi. *GIFT*, Dicembre, pp. 62-73.
- Di Giandomenico I., Musatti T., Picchio M. (2011): Analizzare la qualità dell'esperienza quotidiana dei bambini nei servizi educativi per l'infanzia: la documentazione scritta. In: EADAP (a cura di), *Guida metodologica ERATO. Accogliere la diversità nei servizi educativi per l'infanzia*. Parma: Edizioni Spaggiari, pp. 49-61.
- Dolto F. (1981): La Boutique verte: histoire d'un lieu de rencontres et d'échanges entre adultes et enfants. In: F. Dolto, D. Rapoport, B. This (sous la direction de), *Enfants en souffrance*. Stock: Paris, pp. 137-156.
- Geens N., Vandebroek M. (2013): Early Childhood Education and Care as a space for social support in urban contexts of diversity. *European Early Childhood Education Research Journal*, 21, 3, pp. 407-419.
- Geens N., Vandebroek M. (2014): The (ab)sense of a concept of social support in parenting research: a social work perspective. *Child Family Social Work*, 19, 4, pp. 491-500.
- Guerra M. (2002): I "nuovi" servizi per genitori e bambini: supporto alla relazione e occasioni evolutive. In L. Carli (a cura di), *La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento*. Milano: FrancoAngeli, pp. 65-83.

- Hannerz U. (1980): *Exploring the city. Inquiries in urban anthropology*. New York: Columbia University Press. (trad. it. *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*. Bologna: Il Mulino, 1992).
- Hoshi-Watanabe M., Musatti T., Rayna S., Vandebroek, M. (2015): Origins and rationale of centres for parents and young children together. *Child Family Social Work*, 20, pp. 62-71.
- Hoshi-Watanabe M., Shiozaki M., Mukai M., Kamigaichi N. (2014): Chiiki Kosodate-shien Kyoten niokeru Konnnanya Nayami womotsu Oya no Shien nikansuru Kosatsu. *Japanese Journal of Research on Early Education and Care*, 52, 3, pp. 332-343.
- IRAEC (1992): *Entrez donc, des psychanalystes accueillent*. Paris: ESF.
- Jackson D. (2013): Creating a place to 'be': unpacking the facilitation role in three supported playgroups in Australia. *European Early Childhood Education Research Journal*, 21, 1, pp. 77-93.
- Mantovani S. (a cura di) (1998): *Bambini e genitori insieme. Un itinerario di formazione*. GIFT, Maggio, pp. 4-47.
- Mantovani S. (2005): *Per la prima volta insieme. Tempo per le famiglie a Milano*. In: T. Musatti, M. Picchio, *Un luogo per bambini e genitori nella città*. Bologna: Il Mulino, pp. 45-68.
- Marchesi F. (2008): *I Centri per Bambini e Genitori del Comune di Bologna*. In: I. Cambi, T. Monini (a cura di), *I Centri per Bambini e Genitori in Emilia-Romagna. Analisi organizzativa e riflessioni*. Bergamo: Edizioni Junior, pp. 113-118.
- Matsunaga A. (2014): *Oyako no Shutaisei wohagukumu Chiiki Kosodate Shien Senta niokeru Staff no Enjo Jissenn*. *Mejiro Journal of Social and Natural Sciences*, 10, pp. 9-22.
- Milani P. (2008): *Perché sostenere la genitorialità è una questione di democrazia*. In: I. Cambi, T. Monini (a cura di), *I Centri per Bambini e Genitori in Emilia-Romagna. Analisi organizzativa e riflessioni*. Bergamo: Edizioni Junior, pp. 119-124.
- Monini T. (2013): *La "zona di sviluppo prossimale" dei centri per bambini e genitori*. In M. Guerra (a cura di), *Dalla parte del futuro. Risignificare parole e pratiche nei luoghi dell'infanzia*. Parma: Edizioni Junior-Spaggiari Edizioni, pp. 311-316.
- Musatti T. (1987): *Modalità e problemi del processo di socializzazione tra bambini in asilo nido*. In: A. Bondioli, S. Mantovani (a cura di), *Manuale critico dell'asilo nido*. Milano: FrancoAngeli, pp. 233-249.
- Musatti T. (1992): *La giornata del mio bambino*. Bologna: Il Mulino.
- Musatti T. (2001): *I servizi integrativi al nido*. In L. Cipollone (a cura di), *Il monitoraggio della qualità dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza*. Bergamo: Edizioni Junior, pp. 63-156.
- Musatti T., Andreoli S. (1998): *I nuovi servizi educativi per l'infanzia: Analisi delle esperienze e strumenti di valutazione*. Bologna: Regione Emilia-Romagna.

- Musatti T., Mantovani S. (2013): I Centri per bambini e famiglie: un'opportunità per bambini e genitori nella società di oggi. *Rapporto di monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socioeducativi per la prima infanzia*, 31 dicembre 2012, www.minori.it.
- Musatti T., Picchio M. (2005): *Un luogo per bambini e genitori nella città. Trasformazioni sociali e innovazioni nei servizi per l'infanzia e le famiglie*. Bologna: Il Mulino.
- Needham M., Jackson D. (2012): Stay and play or play and chat; comparing roles and purposes in case studies of English and Australian supported play-groups. *European Early Childhood Education Research Journal*, 20, 2, pp. 163-176.
- Neyrand G. (1995): *Sur les pas de la Maison Verte*. Paris: Syros.
- Picchio M., Di Giandomenico I., Musatti T. (2013): Valutare i servizi per l'infanzia: un percorso di partecipazione. *RELADEI. Revista Latinoamericana de Education Infantil*, 2 (2), pp. 87-104.
- Ricci S. (2008): La "ricetta" dei Centri per Bambini e Genitori: amalgamare gli ingredienti e servirli ben caldi. In: I. Cambi, T. Monini (a cura di), *I Centri per Bambini e Genitori in Emilia-Romagna. Analisi organizzativa e riflessioni*. Bergamo: Edizioni Junior, pp. 134-137.
- Salvadori M. (2003): I Centri per Bambini e famiglie e la 285: un 'confine mobile' tra pubblico e privato. In: AA.VV., *Percorsi educativi di qualità*. Bergamo: Edizioni Junior.
- This B. (2007): *La maison verte. Créer des lieux d'accueil*. Paris: Belin.
- Vandenbroeck M., Boonaert T., Van der Mespel S., De Brabandere K. (2009): Dialogical spaces to reconceptualize parent support in the social investment state. *Contemporary Issues in Early Childhood*, 10, 1, pp. 66-77.

Ringraziamenti

Le ricercatrici che hanno partecipato al Progetto Insieme vogliono ancora una volta ringraziare, per la disponibilità dimostrata nei confronti dei nostri occhi curiosi, il tempo generosamente dedicatoci e gli interessanti colloqui che ci hanno permesso di meglio comprendere la complessità e l'importanza del servizio, le educatrici, gli educatori, le coordinatrici pedagogiche, le/i responsabili, e le famiglie utenti dei Centri per bambini e famiglie visitati:

Altrotempo, Milano, *Arcobirbaleno*, Torino, *Area Rossa-Spazio Piccolissimi*, Pistoia, *Casa verde*, Roma, *Centro Genitori e Bambini*, Trento, *Centro per le famiglie*, Cadoneghe (PD), *Centro Prima Infanzia-Forze Armate*, Milano, *Dire, fare, giocare*, Lecco, *Elki-Città*, Bolzano, *Giochiamo insieme*, Sarnico (BG), *Giocotutto*, Torre Boldone (BG), *Il cerchio*, Vero-

na, *Il cortile*, Aosta, *Il girasole*, Pordenone, *Il salotto delle fiabe*, Bologna, *L'albero di tutti*, Perugia, *L'elefante variopinto*, Piacenza, *L'isola che c'è*, Monza, *La casa azzurra*, Città di Castello (PG), *La casa di Alice*, Terni, *La piccola casa*, Ferrara, *Lo Stregatto*, Modena, *Mille cicogne*, Orvieto (TR), *Piccoli e grandi*, Sesto S. Giovanni, *Porto antico-Palazzo Mandraccio*, Genova, *Primomodo*, Bergamo, *Punto e virgola*, Torino, *Rossopuà*, Forlì, *San Vincenzo - Arancio*, Prato, *Spazio Insieme-Il girotondo*, Roma, *Spazio Insieme-Parco verde*, Roma, *Spazio Insieme-Principe ranocchio*, Roma, *Spazio Insieme-San Romano*, Roma, *Tempo per l'ascolto*, Arezzo, *Tempo per le famiglie*, Ancona, *Tempo per le famiglie-Corso XII marzo*, Milano, *Tempo per le famiglie-SS. Trinità*, Milano, *Tempo per le famiglie-via Crolalanza*, Milano, *Zucchero filato*, Bologna.